



CONNESSI AL CUORE DI GESÙ

un dono per noi

9. l'Eucaristia

Connessi al cuore di Gesù

un dono per noi

Chi fa parte del MEG da più tempo, molte volte avrà sentito dire, o avrà letto (per esempio sul Manuale) che il Movimento fa parte di una famiglia più grande che oggi porta il nome di Rete Mondiale di Preghiera del Papa e che, fino a non molti anni fa, si chiamava Apostolato della Preghiera. Non è questa la sede per approfondire le origini storiche di questa appartenenza, ma quello che invece riteniamo molto importante è risalire alle radici sulle quali questo legame si poggia, e cioè la devozione al Cuore di Gesù, intendendo con la parola "devozione" un'attenzione piena di amore e gratitudine, desiderosa di incontro profondo e di intimità con Lui.

Queste radici sono ancora molto vitali e, se conosciute, attualizzate e comprese, sono in grado di nutrirci profondamente ed essere ancora oggi fonte di energia e di novità per il MEG e per tutti coloro che ne fanno parte.

La devozione al Cuore di Gesù ha avuto inizio e si è propagato nel mondo moderno grazie alle rivelazioni di Cristo stesso a una mistica francese del Seicento, Santa Margherita Maria Alacoque. Gesù, in queste apparizioni, vuole ricordare agli uomini la natura sostanziale di Dio e cioè che Egli "è amore" (1Gv 4,8). Non è legge, né regola, né castigo, né giudice. E aggiunge anche che "se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli

uni gli altri, [...] perché "se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di Lui è perfetto in noi" (1 Gv 4, 11-12).

Ecco perché noi del MEG sentiamo molto forte il richiamo a ritornare alla nostra sorgente, al cuore di Gesù. Perché capiamo che solo attraverso la contemplazione del suo infinito amore verso di noi, solo se ci lasciamo riempire da questo bene immenso, saremo capaci di riempirne a nostra volta il mondo; solo se sceglieremo di esporci alla sua luce, riusciremo ad essere noi luce per il mondo.

Quest'anno proveremo a riscoprire questa forza, ad attingere ad essa, attraverso la proposta di nove veglie di preghiera (o, ancor meglio, adorazioni) che corrispondono ai nove doni che l'accogliere come proprio il "sentire" di Gesù porta con sé. I testi sono tratti da una pubblicazione di Padre Ottavio De Bertolis S.J. (I primi nove venerdì del mese: per una nuova nascita - ed. AdP) e crediamo possano essere di grande aiuto per scendere nelle profondità di questo mistero infinito e meraviglioso che è il Cuore stesso di Gesù. Auguriamo a tutte le comunità PRE-T di sperimentare come da questo piccolo seme il Signore, attraverso l'amore infinito del suo Cuore, farà germogliare grandissimi doni di grazia nella nostra vita.

Il Centro Nazionale MEG

Canto iniziale

L'Amore riparte da me

Letture e meditazione personale

Una meravigliosa macchina del tempo

L'ultimo dono del Sacro Cuore che vogliamo considerare in questo cammino in nove tappe è il Dono per eccellenza: Lui stesso, nel santissimo sacramento. Qui il Dono e il Donante sono la stessa cosa: per questo nulla è più grande di questo regalo immenso, perché, mentre tutti gli altri doni, per quanto enormi e sublimi, non sono Gesù stesso, non si identificano con Lui, l'Eucaristia invece è Lui. Non è una reliquia inanimata, non è un ricordo di un passato lontano, non è nemmeno un riunirci tra di noi: è Lui che ci riunisce intorno a sé per riversare su di noi i benefici della redenzione.

Possiamo paragonare la messa a una stupenda «macchina del tempo»: ogni volta che la Chiesa si riunisce (ma in realtà non è lei che si riunisce «da sola», ma è invece da Lui riunita) per la virtù dello Spirito Santo noi siamo fatti presenti al mistero della sua morte e risurrezione. Non è, come a volte si dice equivocamente, che si rinnovi il sacrificio del calvario come se Gesù ritornasse a patire, ma piuttosto il suo sacrificio è rinnovato, cioè fatto nuovo, tante volte quante noi lo commemoriamo: noi abbiamo così un mezzo meraviglioso di rifarci presenti a Lui, e non solo alla sua morte, ma anche alla sua risurrezione. Il che significa che quell'acqua e sangue che sgorgarono dal suo costato trafitto, il dono dello Spirito e il sangue della nuova ed eterna alleanza, sgorgano di nuovo, in quel momento lì, per me.

E così si compie quel che era significato nell'immolazione dell'agnello pasquale: passiamo non le acque del Mar Rosso, ma oltrepassiamo le acque infide del peccato e della morte per seguire Gesù, nuovo Mosè che ci guida alla terra promessa. La terra promessa è il suo regno, e la strada per giungervi sono le beatitudini della mitezza, della misericordia,

“Ogni volta che uno si accosta alla comunione gli sono rimessi i peccati, aumentate le forze soprannaturali per resistere al male, gli è donato lo Spirito Santo per essere continuamente plasmato e ri-plasmato a immagine di Cristo stesso”

“Nulla è più grande di questo regalo immenso, perché, mentre tutti gli altri doni, per quanto enormi e sublimi, non sono Gesù stesso, non si identificano con Lui, l'Eucaristia invece è Lui”

della fame e sete di giustizia, del perdono, della purezza di cuore. Possiamo ben dire che ogni volta che un fedele si accosta all'Eucaristia esce dall'Egitto del peccato, lascia i falsi profeti, gli inganni e le illusioni del mondo, per seguire Colui che è la verità stessa, riceve la vita che inghiotte e distrugge quegli spazi di morte, quelle ombre che si accumulano nel cuore e inquinano la nostra esistenza, ammorbandola con i loro liquami. Insomma, ogni volta che uno si accosta alla comunione gli sono rimessi i peccati, aumentate le forze soprannaturali per resistere al male, gli è donato lo Spirito Santo per essere continuamente plasmato e ri-plasmato a immagine di Cristo stesso.

Ecco perché è bene ricevere frequentemente e con profonda gratitudine questo immenso dono: ne abbiamo bisogno ogni giorno, perché ogni giorno le grandi acque del peccato sembrano continuamente sommergerci e ci minacciano, ogni giorno il mondo tenta di erodere in noi la fede, la speranza e l'amore, ogni giorno ci stanchiamo immensamente e abbiamo bisogno di riposo. L'Eucaristia non è «il pane dei forti» nel senso che solo i forti ne possono prendere, ma nel senso che i deboli, come tutti noi, siamo inviati alla mensa dell'Agnello mite e misericordioso per diventare (o ri-diventare) forti; è il pane dei santi non nel senso che solo i santi ne possono prendere (altrimenti chi potrebbe?), ma nel senso che i peccatori pentiti e pieni di fiducia che vi si accostano sono da Gesù presi tra le proprie braccia, come la pecorella smarrita dal buon pastore, o il figliol prodigo dal Padre misericordioso, e sorretti, guariti, accarezzati, guidati, sostenuti. Tutto questo «perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio» (2 Cor 1, 4).

Riflessione personale e condivisione

- Qual è la cosa che mi ha maggiormente colpito in ciò che ho letto? Perché?
- Come vivo il mio rapporto con l'Eucaristia? La sento al centro della mia vita di fede? Come definirei il mio desiderio di riceverla: tiepido, altalenante, intenso...? Come si è evoluto nel tempo? Da cosa penso che dipenda?
- Il mio appartenere a un Movimento che si dice "eucaristico", ha consolidato la mia relazione con Gesù-Eucaristia? In che modo?
- Quale forza sento di attingere dalla partecipazione alla celebrazione eucaristica?
- Qual è il modo in cui scelgo di "restituire" il dono che ricevo nell'Eucaristia ai miei fratelli?

Offerta

Insieme possiamo recitare la preghiera del MEG mondiale:

*Gesù, Signore e nostro Amico,
ci hai scelto e chiamato nel Movimento Eucaristico Giovanile.
Mostraci il tuo volto risorto, apri a noi il tuo cuore,
cammina a nostro fianco ogni giorno.
Dacci la tua vita in ogni Eucaristia:
insegnaci a vivere secondo il tuo stile, fino a dare la vita.
Desideriamo essere con te apostoli, al servizio della tua Chiesa.
Semina il tuo sorriso nei nostri incontri,
perché fiorisca la gioia nel mondo.
Maria, tua madre e madre del MEG, ci accompagni.
Amen*

Canto finale

Il pane della Vita